

L'unico principio costituzionale che, a vostro avviso, si deve mantenere è quello della difesa della proprietà individuale dei pochi a tutti i costi, non quello del ruolo della proprietà, dello sviluppo economico rispetto alla sua funzione sociale.

Il bene pubblico, per voi, quello sancito dalla Costituzione (che presuppone, quindi, la responsabilità pubblica dello Stato, per rispondere ai bisogni collettivi del bene pubblico), si trasforma nel bene di un cittadino pubblico, vale a dire del Presidente del Consiglio.

È uno stravolgimento del dettato costituzionale, del diritto al lavoro ed all'uguaglianza, di quei principi che hanno promosso quel modello economico e sociale italiano ed europeo.

Credo che per questo siano gravissime le dichiarazioni dei vostri ministri che attaccano il sindacato e la sinistra. In piazza, a Roma, sabato, vi erano tantissimi lavoratori, dipendenti, precari, c'erano padri e figli, c'era la CGIL, ma non soltanto essa. C'erano tanti altri lavoratori di altre confederazioni e persone non iscritte alla CGIL.

Insieme alla CGIL c'era un popolo democratico, che sapeva che doveva essere al suo fianco per difendere una diga, un punto di non ritorno. L'articolo 18 è per tutti i democratici e non soltanto per la sinistra, l'Ulivo e i lavoratori iscritti alla CGIL, un punto di non ritorno, al di là del quale cadranno a cascata i diritti per i garantiti e non ci saranno i diritti per i non garantiti.

Per questa ragione, soprattutto in ragione di essa, siamo contro questo provvedimento, perché già all'articolo 7 si intravede un ulteriore « pezzo » di questa linea di liberismo selvaggio, di monetarismo. Le politiche sociali non le adotta il ministro per le politiche sociali, la politica della sanità non la fa il ministro della salute, bensì Tremonti, il ministro dell'economia. Questo è il senso profondo del vostro progetto e della vostra strategia: liberismo economico e selvaggio. Vorrei aggiungere: liberismo, individualismo sfrenato contro la responsabilità pubblica statale e rispetto al bene pubblico, ma sta-

talismo sfrenato, confessionale quando si parla di libertà e dei diritti delle persone. Sii sta discutendo in Commissione affari sociali della Camera una proposta di legge sulla procreazione assistita: voi volete portare avanti una proposta di legge che interviene pesantemente — voi che fate tanto i libertari e i liberisti dell'economia — sulle libertà e sulle responsabilità nella scelta delle persone.

State quindi portando avanti uno stravolgimento non soltanto della cultura costituzionale, di quella democratica, della storia e della cultura del nostro paese, ma persino del pensiero liberale a cui dite di ispirarvi. Anche per questo, noi del gruppo Misto-Comunisti italiani, come i colleghi dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, siamo contro questo provvedimento, in particolare contro l'articolo 7 con cui voi decidete di sottrarre ulteriori risorse — 100 miliardi — alla spesa sociale.

Attaccate tanto l'articolo 18, affermando: discutiamo del Libro bianco. In quest'ultimo, era previsto chiaramente che si sarebbe dovuto discutere di ammortizzatori sociali, di statuto dei nuovi lavori e di nuovi diritti. Ma con quali risorse? Come garantirete gli ammortizzatori sociali, l'aumento delle indennità di disoccupazione, se non prevedete anche lo stanziamento di risorse? Se invece di stanziare risorse aggiuntive per garantire questi nuovi diritti, sottraete addirittura da subito, in un provvedimento che riguarda altro, 100 miliardi dalle politiche sociali!

È allora ben chiaro che la vostra linea non è quella di difendere i diritti di chi non è garantito, non è quella di creare posti di lavoro, nè di finanziare gli ammortizzatori sociali, bensì di attaccare la spesa sociale, la sanità pubblica, l'assistenza, la scuola pubblica. Parlate di ammortizzatori sociali ma in realtà lo fate per attaccare la spesa previdenziale: questa è la vostra strategia. Per questo, anche per questo, voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, il disegno di legge in esame, che reca la conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n.4, contiene disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura.

Sappiamo che il termine per la conversione in legge scade il prossimo 29 marzo e che il decreto-legge in esame è stato caratterizzato da un iter piuttosto insolito e complesso. La XIII Commissione si è anche trovata in difficoltà, anzi, il disagio della Commissione stessa è stato sottolineato dal relatore.

Come già anticipato dai colleghi Cento e Pecoraro Scanio, noi Verdi riteniamo che questo decreto-legge sia assolutamente incapace di far fronte alla problematica che intende affrontare e risolvere — malgrado le caratteristiche di urgenza e necessità che sono le precondizioni di un decreto-legge — anche perché non riesce ad inserirsi, ancora una volta, nella necessaria programmazione che invece compete ad una politica che affronta il settore zootecnico ed agricolo nel suo complesso. Ricordo inoltre che al Senato è stato presentato un maxiemendamento da parte del Governo, che con questo ha dimostrato la fondatezza di molte delle critiche e delle argomentazioni che venivano illustrate e poste all'attenzione del Senato e del Governo, durante il dibattito che si è svolto nell'aula del Senato, da parte dell'opposizione, opposizione che appunto metteva in evidenza l'inadeguatezza del decreto-legge e, in particolare, le misure assolutamente insufficienti per contrastare la BSE.

Il Governo si è trovato costretto successivamente a modificare il proprio provvedimento, non già alla luce di un dibattito parlamentare svoltosi, se pure con toni polemici e necessariamente anche forti che accompagnano una sentita presa di parola, specie per problemi così importanti e determinanti per la qualità della vita della popolazione italiana (e non solo italiana); la disponibilità a modificare il

testo è scaturita, invece, più dalla vicenda della ragazza siciliana colpita dal morbo che non dal contenuto delle motivazioni avanzate, anche in modo competente, dettagliato ed argomentato, dalle voci dell'opposizione. Ancora una volta, quindi, per dare risposta più ai «venti» che hanno trovato, come sempre, una giusta attenzione, ma anche un'amplificazione massima ideologica, a dimostrare che in fondo è questa ricerca del facile consenso, il tentativo di sentirsi in sintonia con ciò che appare più che con ciò che è, che spinge la decisione del Governo.

Sorge quindi il dubbio che le ragioni della sottovalutazione degli effetti della malattia derivassero dalla volontà di tranquillizzare i consumatori per favorire lo smaltimento delle farine e dei materiali a rischio (di cui, peraltro, neanche la riformulazione dei primi tre articoli del decreto-legge impedisce il reinserimento nella catena alimentare tramite le esche). Nemmeno è prevista una soluzione per la questione degli impianti di macellazione che non sono a norma o addirittura rispetto a quelli clandestini, per i quali si propone un inasprimento delle sanzioni penali, anche ai fini del contrasto della criminalità organizzata cui spesso tali impianti appartengono.

Noi ribadiamo la necessità di porre attenzione al rapporto tra problematica connessa alla mafia e alla criminalità organizzata e sicurezza alimentare, in questo come in altri comparti.

Ancora una volta, dunque, si interviene, sull'onda dell'emergenza, ricorrendo alle proroghe rispetto alle deroghe (lo abbiamo verificato anche in altri settori dell'intervento governativo: vorrei richiamare l'esempio della regolarizzazione degli allevamenti di bufala), non nel segno del risanamento strutturale di un settore fondamentale per la sicurezza alimentare, per la salute dei cittadini ed anche per le giuste aspettative, rispetto alle garanzie che il Governo è tenuto a fornire.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una politica agricola del Governo che complessivamente emerge, con chiarezza, dal provvedimento al nostro esame: il Governo

ha voluto modificare il decreto-legge, anziché ritirarlo, dopo averne constatato l'inadeguatezza, o riformulare, in maniera complessiva, tutto l'approccio al problema stesso. Successivamente, parlerò anch'io della copertura finanziaria, del problema che è stato così sapientemente illustrato dai colleghi e dalle colleghe che mi hanno preceduto e dei risvolti che hanno poi nella riduzione rispetto alle spese sociali, già così contenute ed inadeguate nel nostro paese.

Restano irrisolti — come accennavo in precedenza — i problemi relativi allo smaltimento delle farine a rischio, nonostante sia stato approvato un ordine del giorno al Senato riguardante questo problema. Restano drammaticamente irrisolti — anzi, totalmente aperti — anche i problemi della macellazione clandestina o degli impianti non a norma. La soluzione di tali problemi (quindi, la volontà di risolverli, di dare certezze, di arrivare ad una definitiva, chiara e trasparente messa a norma degli impianti stessi) avrebbe rassicurato l'opinione pubblica, i consumatori e le consumatrici nel vedere garantiti, con una maggiore certezza e sicurezza, i propri diritti e le proprie aspettative. Non viene garantita nemmeno la sicurezza per i consumatori, con l'approvazione dell'emendamento che reintroduce le farine alimentari nella catena alimentare, sia pure in misura limitata (di fatto, vengono reintrodotte).

Sarebbe necessario, a nostro giudizio, attuare, per il settore agricolo e zootecnico, un intervento ampio, programmato, di largo respiro, evitando interventi che surrettiziamente definiscono e delineano una politica che avrebbe bisogno di ben altro respiro. Bisogna, dunque, evitare il ritorno a ciò che ha caratterizzato il passato: misure disomogenee, frammentarie, disarticolate, che non si riferiscono al complesso degli interventi necessari.

Da parte del Governo, credo sarebbe stato opportuno — già durante il dibattito al Senato — approvare i miglioramenti e le proposte che la minoranza ha presentato in tale sede.

Per esempio, per promuovere lo sviluppo di tecnologie innovative nel settore

dell'irrigazione agricola, finalizzate al risparmio idrico e al riutilizzo di acque reflue depurate, bisognava prevedere un impegno di spesa per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004; e la ripartizione dei fondi tra le regioni (al limite di tale impegno era dedicato uno dei molteplici emendamenti presentati al Senato) doveva essere disposta con decreto del ministro delle politiche agricole e forestali, naturalmente d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

Inoltre, al fine di favorire l'eliminazione delle giacenze dei materiali e dei prodotti a rischio di cui all'articolo 3 del decreto-legge 11 gennaio 2001, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 marzo 2001, n. 49, il commissario straordinario del Governo per il coordinamento dell'emergenza BSE avrebbe dovuto adottare, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione poc'anzi citata, naturalmente di concerto con il ministro della salute e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, un programma in grado di assicurare il completo smaltimento dei suddetti residui entro il 30 settembre 2002.

Ancora, bisognava prevedere che, a decorrere dal 1° ottobre 2003 (quindi, in una data piuttosto lontana nel tempo), la macellazione degli animali e la divisione delle carcasse in mezzene o quarti fossero consentite esclusivamente negli impianti riconosciuti dalla Commissione dell'Unione europea, ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 18 aprile 1994, n. 286, e successive modificazioni.

Al fine di agevolare, poi, l'adeguamento dei macelli di capacità limitata alle aziende titolari degli impianti di macellazione di cui all'articolo 5 del citato decreto legislativo n. 286 del 1994, doveva essere riconosciuto un credito di imposta pari (tanto per dare un'indicazione approssimativa) almeno al 40 per cento delle spese sostenute per gli interventi strutturali necessari per ottenere il riconosci-

mento da parte dell'Unione europea. E, quanto alle modalità di concessione dell'agevolazione, queste dovevano essere determinate con decreto del ministro della salute, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, che avrebbe condiviso, per così dire, il merito di una saggia decisione.

Un'altra osservazione riguarda gli enti locali competenti, che devono eseguire gli interventi per l'adeguamento dei macelli pubblici alle nuove disposizioni. A tale scopo, si sarebbe dovuto assegnare alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano una somma pari almeno a 20 milioni di euro, da ripartire con decreto del ministro della salute, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

E ancora, a decorrere dal 1° novembre 2002, alla copertura dei costi connessi agli obblighi di smaltimento di materiali e alle attività previste si sarebbe dovuto provvedere a carico della filiera zootecnica previo accordo da definirsi entro la data, che si proponeva, del 15 settembre...

PRESIDENTE. Onorevole...

LUANA ZANELLA. Ho già esaurito il tempo?

PRESIDENTE. Sì, è finito da pochi secondi. La invito a concludere con una efficace sintesi.

LUANA ZANELLA. ...e, quindi, nell'ambito delle organizzazioni interprofessionali del settore si sarebbe potuto provvedere anche alla copertura dei costi connessi agli obblighi di smaltimento di materiali. Ecco, quindi tutta una serie di suggerimenti che non sono stati colti e che, invece, avrebbero migliorato un provvedimento le cui carenze, i cui limiti e soprattutto la cui copertura finanziaria trova contrario non soltanto il nostro gruppo ma l'opposizione nel suo insieme (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento ha seguito un corso davvero inusuale. Presentato con procedura d'urgenza per affrontare lo stato di crisi della zootecnia, della pesca e dell'agricoltura, è stato successivamente riproposto dal Governo al Senato con un maxiemendamento che ha completamente stravolto l'impianto originario. Con questo non vogliamo dire che il Governo abbia fatto male a correggere l'impostazione originaria. La correzione dei propri errori, anche se tardiva, è sempre un segno di attenzione e va apprezzato.

Le vicende di questi giorni dimostrano ampiamente che il Governo è precipitato in uno stato confusionale. Al Senato la nostra collaborazione all'elaborazione di un testo adeguatamente comprensivo della problematica oggetto di questo provvedimento è stata, fin dal primo momento, puntuale e totalmente scevra di polemiche pretestuose. Possiamo anzi dire, con un certo orgoglio, che, se il nostro atteggiamento non avesse avuto un taglio così aperto e costruttivo, il nuovo testo non presenterebbe quei pochi caratteri di positività che è dato riscontrarvi.

I nostri argomenti sono stati dettati dalla convinzione che lo stato di emergenza non fosse affatto concluso il 30 aprile, come sostanzialmente si asseriva nella prima stesura del decreto legge. Questo è avvenuto perché nella legislatura in corso non si è provveduto a verificare con scrupolo lo stato di conservazione e di eliminazione delle farine proteiche ad alto e basso rischio. Non si era sufficientemente aggiornati sul mercato clandestino delle carni, mancava una mappa dettagliata dei macelli autorizzati e degli impianti di pretrattamento e di distruzione delle parti a rischio. Ignoravamo quali somme fossero state impegnate per consolidare un sistema adeguato di monitoraggio, di controllo e di interdizione della produzione dell'uso delle farine animali. Restava ancora da risolvere il problema

della tracciabilità, misura necessaria per il controllo genetico ed alimentare dei bovini destinati alla macellazione. Cosa ancora più deprecabile sul versante umano, l'Istituto superiore della sanità non ha mai chiarito e non ha mai fatto accertamenti diagnostici approfonditi sulle cause di centinaia di decessi imputati in questi ultimi anni genericamente al morbo di Creutzfeldt-Jacob essendosi ritenuto, impossibile il salto di specie del prione maligno dall'animale all'uomo.

Eppure gli esiti delle indagini cliniche condotte in Inghilterra ed in Francia avrebbero dovuto generare qualche dubbio. Come era possibile dichiarare prossima la fine dell'emergenza in difetto di queste conoscenze e di questi interventi? Abbiamo avuto l'impressione che il Governo volesse archiviare il problema troppo frettolosamente, quasi a voler fare intendere che tutto era stato fatto e nulla era stato trascurato. Poi si è verificato il caso di Palermo e le successive inchieste promosse dal Ministero della salute hanno indotto il Governo a riaprire il capitolo dell'emergenza BSE.

Il Governo, col suo maxiemendamento, ha calibrato il provvedimento in modo più esteso, forse più corretto, finanziandolo con ulteriori fondi. Disapproviamo però che questa operazione sia stata compiuta a danno di settori a loro volta in grave stato di bisogno quali la meccanizzazione agricola e l'assistenza, per cui è facilmente prevedibile che nell'immediato ci troveremo ad affrontare nuove e difficili emergenze.

Prendiamo atto che il superministro dell'economia non ha saputo fare di meglio in proposito. Va anche detto che le problematiche principali che rientrano in questo decreto-legge sono state riprese dalla legge n. 49 del 2001 la quale ha avuto il merito sia di rendere disponibili somme cospicue per fronteggiare in modo serio il fenomeno, sia di comprendere in modo organico la gamma di articolazioni e di interdipendenza che esso implicava.

L'attuale decreto-legge ha tentato di riprendere il problema della BSE e della pesca in termini di maggiore compren-

sione aggiungendo provvedimenti di qualche rilievo in altri ambiti economici quali la forestazione, la crisi della produzione bioetica saccarifera, le aree demaniali. Se si fosse proseguito nello spirito e nella lettera della legge n. 49 del 2001 siamo certi che i risultati dell'intervento legislativo in corso di approvazione sarebbero stati sicuramente migliori.

Cosa dovrebbe avvenire dello smaltimento degli scarti di macellazione una volta dichiarata la fine dell'emergenza? Nell'immaginazione della gente restano da chiarire gli « autoemendamenti » della maggioranza, come ad esempio quello che ha introdotto l'articolo 3-*bis* che ha prodotto un arretramento rispetto alla legge n. 49 del 2001 e, di fatto, ha segnato diversi passi indietro persino rispetto alle intenzioni. L'aver cancellato il consorzio obbligatorio di tutti i soggetti della filiera per sostituirlo con un accordo interprofessionale della filiera zootecnica senza vincoli tassativi tra le parti produrrà una situazione di inattività della quale pagheremo tutte le conseguenze. Non sarebbe stato meglio rifarsi alla legge n. 49 e varare il regolamento ministeriale attuativo che ancora mancava? (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo e di deputati di Forza Italia*)

**PRESIDENTE.** La ringrazio onorevole Loddo, la sua fatica è stata giustamente premiata.

**LUIGINO VASCON.** Sono applausi di deputati sardi!

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere sulle proposte emendative presentate all'articolo 1 del decreto-legge.

**GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, Relatore.** Con riferimento all'articolo 1, il parere della Commissione è contrario su tutte le proposte emendative presentate.

Signor Presidente, desidero far presente, anche per amore di chiarezza, che al comma 14 dell'articolo 1 si parla di un

incremento di 56 mila 805 milioni di euro del fondo di cui all'articolo 7-bis, comma 1, del decreto-legge n.1 del 2001. Ovviamente si tratta di un mero refuso tipografico, dovendosi intendere un spostamento della virgola. Pertanto, rispetto al testo originario (prima si trattava di 31 milioni e 331 mila euro) deve intendersi incrementato per un importo pari a 56 milioni e 805 mila euro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto. Il Governo?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore. Ci dispiace, avremmo voluto accogliere qualche emendamento, ma i motivi per cui non possiamo farlo sono noti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Grazie, signor Presidente. Apprezziamo il dettaglio con cui il relatore ha voluto esprimere il parere sugli emendamenti e apprezziamo anche il chiarimento fornitoci dal sottosegretario. Ciò non toglie però che vogliamo svolgere il nostro ragionamento e vogliamo farlo nel merito. Certo, i colleghi intervenendo sul complesso degli emendamenti hanno anche sollevato problemi di metodo che in questi mesi vi sono stati e sono stati ribaditi anche con questo decreto. Vi sono comunque problemi di merito molto forti che vogliamo sottolineare in modo che, anche se non in questa fase, si possa discutere per apportare dei miglioramenti.

Iniziamo da questo emendamento con il quale, in sostanza, si ribadisce un principio della legge n. 49, cioè si afferma che restano fermi gli obblighi di incenerimento o coincenerimento, previsti dalla legge n. 49 del 2001. Intendiamo affermare con nettezza che tutti i materiali che sono a rischio, così definiti dalla normativa comunitaria, devono essere distrutti a pre-

scindere dal contributo previsto dalle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 1. Diciamo ciò perché questo era lo spirito che informava la legge n.49 del 2001 e perché questo è lo spirito con cui riteniamo si possa garantire, da un lato, l'equità nei confronti dei produttori e, dall'altro, ma ancora di più e, se permesse, questo è fondamentale, la sicurezza dei consumatori. Dobbiamo in tutti i modi evitare che materiali pericolosi possano in qualche modo rientrare nel circolo del mercato.

Questo era, quindi, l'obiettivo previsto dalla suddetta legge n.49 e il commissario Alborghetti, nella sua attività di commissario straordinario per la BSE, aveva già affrontato questo tema in maniera molto seria; aveva preso accordi per gli inceneritori e ne aveva avviati per i cementifici. Oggi vorrei chiedere a che punto siano tali accordi. Queste strutture come lavorano per togliere dallo stoccaggio le farine e i materiali a rischio?

Infatti, come dicevo, la distruzione è l'unico sistema che, da un lato, garantisce la sicurezza dei consumatori e, dall'altro, riduce i costi di stoccaggio. Non dimentichiamo che una delle voci più importanti del provvedimento in esame (lo vedremo in seguito) riguarda proprio gli oneri di stoccaggio che l'Agea deve sopportare per incamerare le farine derivanti dai rifiuti a rischio.

Con l'emendamento Rava 1.1 abbiamo voluto evidenziare che riteniamo questo decreto-legge coerente con la legge n. 49 del 2001, per le ragioni che ho menzionato anche prima. Dalla lettura del decreto-legge sembra che lo spirito sia, invece, quello di privilegiare lo stoccaggio, come se quest'ultimo fosse la soluzione al problema. Così non è per i motivi che ho menzionato prima, per gli alti costi e, soprattutto, per la quantità di materiale che ogni anno la filiera produce. Stiamo parlando di 300 mila tonnellate di materiale ad alto e a basso rischio che ogni anno viene prodotto e che, se non viene distrutto, deve essere stoccato.

Credo, allora, che il principio dello stoccaggio debba rimanere fermo con

chiarezza e con certezza. Proprio questo è uno degli elementi che riteniamo manchi in questo provvedimento e sono molti gli emendamenti volti a precisare i termini con cui vengono affermati alcuni principi. Temiamo, infatti, che l'indeterminatezza con cui essi vengono definiti sia poi motivo di discussioni successive.

Credo molto onestamente — e concludo — che se il decreto non verrà modificato, vi sarà bisogno di molte circolari interpretative del Ministero per chiarire tutti gli elementi che noi oggi cerchiamo di portare all'attenzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

**ALDO PREDÀ.** Signor Presidente, mi sembra che nella legge n. 49 del 9 marzo 2001 fossero previsti alcuni pilastri abbastanza importanti, proprio in relazione agli obblighi di incenerimento o coincenerimento. I paletti erano essenzialmente tre: il primo concerneva l'incenerimento del materiale ad alto rischio, attraverso una serie di norme; il secondo riguardava la possibilità dei titolari di impianti di incenerimento di provvedere obbligatoriamente all'incenerimento all'interno delle strutture; il terzo atteneva alla costituzione del consorzio obbligatorio nazionale.

Ci sembra che in questo provvedimento vi sia un alleggerimento degli obblighi e dei paletti previsti dalla precedente legge, il quale ci può portare ad una serie di conseguenze negative. Interverrò sui successivi emendamenti, proprio per sottolineare l'indebolimento che mi sembra si sia determinato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO FRANCI.** Signor Presidente, nella discussione sulle linee generali che si è svolta venerdì scorso, abbiamo già avuto modo di sottolineare le perplessità rispetto al decreto oggi sottoposto alla nostra attenzione. Abbiamo preso atto dell'impos-

sibilità, che ci viene da parte del Governo, di modificare questo testo anche attraverso gli emendamenti.

Non possiamo, però, rinunciare a richiedere ai parlamentari, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, di fare attenzione ad alcuni elementi che a nostro avviso — lo hanno già detto prima di me l'onorevole Rava e l'onorevole Preda — attenuano gli obblighi di fronte ad un problema serio come quello dell'incenerimento delle farine animali ad alto rischio.

L'emendamento al quale diamo il nostro voto favorevole tende a rendere la norma più cogente perché nell'articolo 1 viene introdotto il principio dell'eliminazione, che riteniamo un principio generico. Noi proponiamo di ripristinare, invece, le norme previste dalla legge 9 marzo 2001 n. 49 introducendo nel testo l'obbligo di incenerimento o coincenerimento così come previsto da quella legge.

Vi sono anche altri emendamenti successivi, che sosterrò, che vanno tutti nella stessa direzione: pongono il problema di rendere più stringenti le norme di controllo rispetto al problema dello smaltimento delle farine animali ad alto rischio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

**LUIGI BORRELLI.** Signor Presidente, anch'io intervengo per sostenere che questo decreto-legge, rispetto alla prima versione, si presenta notevolmente migliorato. Rimane, però, un'aria di ambiguità — come sosteneva il collega Rava nel suo intervento iniziale — su un fatto importante: quello della distruzione dei materiali ad alto e basso rischio.

Nel testo del decreto-legge vediamo che sostanzialmente si finanzia la raccolta ai fini della distruzione, ma non si legge mai un'obbligatorietà del conferimento ai fini della distruzione. Quello che vogliamo porre all'attenzione dell'Assemblea è ripristinare l'obbligo alla distruzione di questi

materiali, anche perché sappiamo che, una volta distrutti, non saranno più in circolazione. Se, invece, non verranno distrutti probabilmente correremmo il rischio di ritrovarli da qualche parte.

Per questa ragione, signor Presidente, chiediamo di accogliere questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ROSSIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho riflettuto a lungo sui contenuti di questo decreto-legge e penso che, alla fine, esso sia il frutto di una bizzarra metafisica. Infatti, non c'è ragionevolezza in ordine ad un primo aspetto: bisogna applicare, in genere, una continuità legislativa. La legge n. 49 era stata elaborata col consenso generale e tra mille difficoltà. Il problema era quello di valutare l'impatto di quella legge in ordine agli aspetti positivi ed agli aspetti risolti che ne erano derivati e di lavorare per cercare di cogliere e colmare una lacuna.

Un altro aspetto inquietante è quello di intervenire, in maniera raffazzonata, rispetto ad un problema che pure era stata analizzata: far diventare questo provvedimento un decreto-legge *omnibus* inaccettabile. È del tutto evidente che la nostra logica emendativa è dentro il filone della ripresa della legge n. 49 e della sicurezza che doveva derivare, ed è derivata in gran parte, da quella legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti ..... 402  
Maggioranza ..... 202  
Hanno votato sì ..... 173  
Hanno votato no .. 229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

**LUIGI BORRELLI.** Signor Presidente, l'emendamento Rava 1.2, come il precedente, si iscrive in una linea di collaborazione. Come ho detto prima, riteniamo che il decreto-legge al nostro esame sia, certamente, migliorato rispetto alla versione iniziale ma debba contenere ulteriori misure di chiarezza.

Quando nel decreto-legge si parla del ritiro dei materiali si dice che tutto ciò avviene sotto il controllo dell'autorità sanitaria pubblica e l'emendamento Rava 1.2 cerca di precisare che deve essere un controllo ed un impegno diretto ed immediato, non soltanto un monitoraggio o un controllo dall'alto, di tale autorità.

Questo è il senso dell'emendamento in esame, che non sconvolge il testo, ma fornisce soltanto un elemento aggiuntivo di chiarezza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

Prego, onorevole Preda.

**ALDO PEDA.** Signor Presidente, non funzionava il microfono, sono inconvenienti tecnici.

È un inconveniente tecnico anche quello che è capitato al Governo nel momento in cui ha presentato all'originario decreto-legge il maxiemendamento e abbiamo improvvisamente scoperto che l'unico articolo rimasto in essere è l'articolo 8 dell'originario decreto-legge, quello che — se volete lo leggo, anche perché è estremamente interessante, dato che è la dimostrazione di un nuovo modo di legiferare — si limita a prevedere l'entrata in vigore della presente legge.

Se sussiste una continuità, come ci deve essere, a livello legislativo, dobbiamo avere sull'enorme problema della BSE — con tutte le conseguenze sugli animali, non solo bovini — un coinvolgimento diretto e sempre più diretto dell'autorità sanitaria pubblica.

In questo caso, non abbiamo bisogno di convenzionamenti e di altre procedure ma di un coinvolgimento diretto dell'autorità sanitaria pubblica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

Mi pare che l'onorevole Rossiello stia conversando con il sottosegretario.

**GIUSEPPE ROSSIELLO.** Signor Presidente, i colleghi stiano tranquilli che non si tratta di alcun accordo o inciucio.

Prima parlavo di bizzarria metafisica e continuo su questo tema perché il Governo ha deciso che entro il 30 aprile 2002 la questione deve essere finita: non vi preoccupate, la BSE è stato un episodio e si potrà andare avanti.

Questa storia mi fa ricordare la domanda di uno studente che anni fa mi chiedeva quale fosse la data esatta del termine del Medioevo, al quale ho risposto che non si può stabilire il giorno in cui finisce il Medioevo e incomincia l'Umanesimo: ci vuole un periodo di tempo.

Voi, per data certa, definite che, in qualche modo, si è fuori pericolo e, poi, quando all'improvviso scoppia il caso di Palermo — e sapete perché è scoppiato — cercate di rivedere anche temporalmente tutta la complessa vicenda.

Pensate che questo sia un modo serio di affrontare il problema? Quando immaginate — e mi riferisco specificamente all'emendamento — che occorre affidare il controllo all'autorità sanitaria pubblica, per « pubblica » cosa intendete? Perché con la parola « pubblico » si intende tutto e nulla.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

**LINO RAVA.** Signor Presidente, non parlerò del Medioevo, mi accontento di parlare del merito di questo emendamento, che tende — come molti altri emendamenti, anche più impegnativi in termini di modifica radicale del provvedimento — a chiarire, in maniera netta, le singole responsabilità.

Nel momento in cui prevediamo il controllo diretto dell'autorità sanitaria pubblica, ciò fornisce una precisa indicazione rispetto a chi ha la responsabilità di eseguire i controlli e di seguire tutto ciò che avviene.

Nei vari passaggi precedenti la distruzione vi sono: la raccolta, il trasporto, la trasformazione, lo stoccaggio e, finalmente, la distruzione. Chiaramente, i passaggi sono molto lunghi ed è necessario un organismo che abbia la piena e totale responsabilità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO FRANCI.** Signor Presidente, credo non sia facile fornire un apporto costruttivo ad una discussione e ad un decreto-legge nel quale, nonostante la buona volontà, gli emendamenti presentati — alcuni dei quali vengono riconosciuti di buon senso e positivi — non hanno alcuna valenza, in quanto non è possibile modificare nulla. Quindi, ci troviamo di fronte ad una sorta di « prendere o lasciare ».

Le modifiche che proponiamo tendono a migliorare un testo frutto di molta improvvisazione. Infatti, sulla vicenda della BSE e sulla situazione di emergenza, nei mesi scorsi, ne abbiamo sentite di tutti i colori da parte del ministro, con vari interventi sui giornali e prese di posizione.

Sembrava che, prima della fine dell'anno, i fiorentini potessero mangiare la loro bistecca; siamo Pasqua e la bistecca sulle tavole dei fiorentini non c'è e, forse, non ci sarà neanche all'inizio dell'estate. Dico ciò per affermare che un'emergenza grave, che aveva bisogno di essere affrontata con lungimiranza, con serietà e guardando, nel complesso, al rilancio del set-

tore zootecnico, è stata frutto di grande improvvisazione. Non a caso il decreto oggi in esame, presentato al Senato, è stato modificato con un maxiemendamento che ha cambiato radicalmente i primi quattro articoli. Quindi, non rinunciamo a sollecitare l'attenzione dell'Assemblea per migliorare questo provvedimento alla nostra attenzione.

Prima il collega Rava ricordava i passaggi che portano dal momento in cui l'animale viene riconosciuto ammalato al momento della distruzione dello stesso. Si tratta di passaggi che hanno bisogno di essere controllati e verificati; occorre avere il controllo e la certezza che le farine animali vengano distrutte attraverso l'incenerimento, così come abbiamo bisogno che il controllo, da parte dell'autorità sanitaria pubblica, sia diretto all'interno di questo processo e di questi passaggi.

Lasciare solo una dizione generica, come quella contenuta nell'articolo 1, vale dire « sotto il controllo dell'autorità sanitaria », a nostro avviso, costituisce un elemento di rischio per quanto concerne il provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto favorevole sull'emendamento Rava 1.2 che è certamente importante. Apprezziamo lo spirito di riduzione del danno — per così dire — che, con questo e con altri emendamenti, i colleghi presentatori hanno voluto esercitare sul provvedimento in esame. Quindi, ribadisco che noi esprimeremo un voto favorevole e che apprezziamo questa battaglia emendativa, pur sapendo che questo provvedimento è figlio di una visione organica, sul piano sia politico che programmatico, delle questioni relative all'agricoltura, alla zootecnia e alla pesca: la visione di questo Governo e di questa maggioranza parlamentare delle destre è completamente diversa dalla nostra.

Noi partiamo da un punto di vista alternativo ed antagonista: le politiche agricole, sia in Italia sia a livello mondiale, come dato strutturale, sono frutto di un modello sociale ed economico che punta allo sfruttamento intensivo delle risorse ambientali e anche, quindi, delle risorse zootecniche e che ha prodotto fame, insicurezza alimentare e calamità vere e proprie, come la BSE, di fronte alle quali oggi siamo. Sto pensando ai polli alla diossina, agli allevamenti zootecnici, al morbo della mucca pazza: tutto ciò ci impone rivendicazioni di un'altra agricoltura, basata sulla sostenibilità dello sviluppo contro una politica delle privatizzazioni delle sementi e dell'acqua, contro lo sfruttamento intensivo del territorio. In questo caso, siamo soltanto alla proiezione ultima, al frutto avvelenato di una politica sbagliata sul piano del rapporto fra produzione e ambiente, fra zootecnia, alimentazione ed utente. Tale politica ricade pesantemente sull'utenza, ma non soltanto. Essa ricade anche sulle politiche occupazionali e questo ci preoccupa. I dati in nostro possesso ci dicono che ogni giorno in Europa chiudono centinaia di aziende agricole e che nei prossimi cinque anni in Italia migliaia di lavoratori agricoli rischiano di scomparire.

In conclusione, vorrei richiamare il passaggio dell'intervento del collega Rossiello relativo all'impossibilità di determinare una data fissa, come propone il Governo in questo provvedimento, in maniera ridicola e grottesca. Il collega e compagno Rossiello, in maniera dotta, ha fatto giustamente riferimento al passaggio dal medioevo all'umanesimo, segnalando l'impossibilità di fissare la storia nella gabbia di una data fissa. Signor Presidente, nemmeno la mucca pazza può essere fissata nella gabbia di una data fissa.

**PRESIDENTE.** Altro che medioevo!.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Come di solito fa. Comunque, ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, numerosi colleghi chiedono di conoscere l'andamento dei lavori: in particolare, coloro che hanno viaggiato nel corso della giornata, vorrebbero finalmente rifocillarsi un po' (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Le chiedo se, per cortesia, può dirci quando ci sarà una mezzoretta di sospensione, per poter poi continuare a lavorare più efficacemente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. Guardi, io solidarizzo completamente con i colleghi che hanno applaudito. Il mio compito, naturalmente, è funzionale alle decisioni che sono state assunte a suo tempo. Ritengo che il Presidente, quando sarà conclusa la riunione dell'Ufficio di Presidenza, potrà affrontare la questione che lei pone e risolverla, non so se secondo le sue aspettative o meno. Nel frattempo, proseguiamo la discussione, anche perché gli uffici mi informano che la riunione dell'Ufficio di Presidenza si è conclusa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>413</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>207</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>234</i>

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 20,46*)

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha chiesto notizie sull'andamento dei lavori. Mi sembra che quanto succede dimostra il fatto che siamo qui a ranghi compatti: c'è un impegno, un calendario e bisogna an-

dare avanti. Abbiamo convocato questa seduta di lunedì per poter esaurire le votazioni domani sera.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Beh, continuiamo: siamo qua!

PRESIDENTE. Devo dire che, onestamente, sono un po' perplesso dall'andamento dei lavori.

ALFREDO BIONDI. Andamento lento.

PRESIDENTE. Infatti, ero convinto che prendessero una piega diversa.

Tuttavia, non riesco bene a capire la ragione di tutto ciò, anche perché il clima politico è già un po' difficile, ma pur nel dissenso, nella contrapposizione e nella discussione, ritengo che ci sia stato sempre un rapporto di correttezza reciproca tra tutti i gruppi.

La seduta di lunedì è stata decisa per andare avanti con un programma. Se qualcuno ha idee diverse, evidentemente, visto che siamo nella piena...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, avevo posto al Presidente Biondi una domanda non per definire un calendario di lungo periodo, ma soltanto perché interessato a sapere quando fosse prevista una brevissima pausa, che poi può servire anche per trovare le soluzioni per il lungo periodo.

PRESIDENTE. Debbo dire che mi sembra difficile che si possa svolgere questa sera la prevista discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica del trattato sulla difesa europea, soprattutto a causa della lentezza con cui stiamo procedendo. Vorrei però andare avanti rapidamente sul resto — visto che c'è un ampio numero di colleghi che sono venuti il lunedì, cosa inconsueta — e poi interrom-

pere la seduta: è inutile che proseguiamo con la discussione generale. Andiamo avanti.

Se mi assecondate, sarei disponibile a dare il mio contributo di *moral suasion*: ma avrei bisogno di essere assecondato, perché non c'è cosa più frustrante che «clamare nel deserto».

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, ho bisogno di intervenire perché c'è un po' di confusione tra «eliminazione» e «distruzione», che non è una differenza da poco. Infatti, questa differenza rischia di diventare sostanziale, perché noi avevamo un'impostazione della legge che prevedeva la «distruzione» di tutto il materiale specifico a rischio. Tale materiale doveva essere distrutto, con una serie di aiuti per la distruzione, attraverso l'incenerimento o il coincenerimento, i consorzi obbligatori, i titolari di stabilimenti di macellazione al cui interno erano installati gli impianti di incenerimento e attraverso una serie di procedure che obbligavano alla distruzione, che vuol dire incenerimento, non altro.

Ora, nutro un forte dubbio che la parola «eliminazione» voglia dire qualcosa di diverso. Eliminazione vuole anche dire, ad esempio, seppellire il materiale a rischio e non provvedere ad incenerirlo. Tra l'altro, si andrebbe ad alleggerire l'impianto previsto per la distruzione attraverso un indebolimento dei consorzi obbligatori e un affidamento alle filiere.

Al comma 2, infatti, è scritto: «Le attività di cui al comma 1», quindi l'eliminazione o la distruzione, «possono essere svolte dall'organizzazione interprofessionale di settore ...». Noi abbiamo di fronte un settore dove non esiste una filiera fatta dai produttori, quella che ci avrebbe potuto assicurare lo svolgimento di una serie di attività collegate. I produttori avevano tutto l'interesse a provvedere alla distruzione e non all'eliminazione. In questo settore si rischia di non avere

nemmeno l'organizzazione interprofessionale di settore che era stata riscoperta dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 173 del 1998. Tale decreto è stato, purtroppo, più o meno abbandonato e, purtroppo, dico che è stata abbandonata anche l'organizzazione interprofessionale. Tale organizzazione esiste però sappiamo bene che, nel nostro paese, esiste solamente sulla carta, perché in Italia abbiamo penalizzato — e non abbiamo aiutato a sorgere — tutto ciò che rappresentava un'aggregazione dei produttori agricoli. In questo modo l'interprofessione è debolissima, abbiamo gli accordi interprofessionali — che sappiamo non esistere — e le deboli organizzazioni dei produttori, le quali aggregano una debolissima percentuale di produttori agricoli. Abbiamo, quindi, una serie di conseguenze negative.

Non vorrei che si andasse ad indebolire l'impianto così com'era stata previsto. Siamo di fronte al di grosso rischio che l'interprofessione, la filiera, le associazioni dei produttori — molto deboli — di fatto non esistano. Noi stiamo andando non verso la distruzione, bensì verso l'eliminazione di tutto questo specifico materiale a rischio, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, ho sottoscritto con molta convinzione questo emendamento, non foss'altro perché la parola «eliminare» proviene da *ex limine*, cioè tenere fuori dal confine, dalla soglia, ma quale soglia? Infatti quei materiali si possono tenere fuori dalla soglia della stalla bovina e magari farli entrare dalla soglia della stalla ovina, tant'è che vi è una encefalopatia spongiforme trasmissibile, da quello che sappiamo. La farina animale si può eliminare dal mercato e farla magari arrivare in una vasca di pesci e quant'altro. Eliminare non basta, non si tratta di una parola che possa convincerci. «Distruggere» invece significa farla sparire, incenerirla (*Applau-*

si dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, francamente non riesco a comprendere le ragioni per cui dal termine « distruzione », utilizzato nella legge n. 49 del 2001, si passi al termine « eliminazione ».

Giustamente il collega Preda sottolineava che la nostra preoccupazione è che si voglia dire un'altra cosa. Noi possiamo anche pensare che si possa agire in altro modo, ma se si vuole fare ciò occorre chiarire quali sono i processi. Andando in giro a discutere di BSE ho sentito parlare anche della possibilità di riconvertire la farina in concimi. Ma se questa fosse l'idea che balena credo che, a quel punto, occorra definire quali siano i processi che si debbono seguire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che voglio sottoscrivere l'emendamento Rava 1.3 che sembra in linea con le esigenze che abbiamo finora cercato di sottolineare, di dire e di rappresentare.

Nell'articolo 1, come nel resto del provvedimento alla nostra attenzione, emerge un equivoco di fondo; occorre, infatti, capire dove vadano a finire le farine animali ad alto rischio, se si proceda nella direzione della loro distruzione ed incenerimento o se, adottando un termine così generico, quale è « eliminazione », ci si intenda riferire anche ad altre cose, ad altri metodi per il loro smaltimento.

Pertanto, ritengo che questo emendamento si ponga in una linea di coerenza con quelli che precedentemente abbiamo proposto perché intende ridare un po' di profumo e di sapore al provvedimento che è stato definito, in sede di discussione sulle linee generali, un « minestrone ». Viene

denominato provvedimento *omnibus*, ma, dalla mie parti, si chiama primariamente « minestrone » al quale però mancano profumi, aromi e sapori.

Con gli emendamenti che abbiamo presentato, ci proponevamo la finalità di apportare questi profumi, aromi e sapori (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole sull'emendamento in esame, di cui sono cofirmatario, e sostanzialmente per ribadire che in questo provvedimento emerge un'ambiguità di fondo (come anche gli altri colleghi hanno cercato di mettere in risalto) derivante dal fatto che, non essendo chiara l'azione di obbligatorietà della distruzione dei materiali a rischio, con la parola « eliminazione » si possono trovare *escamotage* o altre forme per non arrivare all'effettiva distruzione dei materiali stessi e per poi ritrovarli da qualche altra parte. Per tale motivo, insistiamo affinché...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Borrelli. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	418
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì .....	182
Hanno votato no ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marcora 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, come tutti i colleghi hanno capito, stiamo discutendo sostanzialmente di niente perché il provvedimento è assolutamente blindato. Pertanto, nessun emendamento presentato dall'opposizione verrà accolto. Non possiamo però esimerci dal far notare una serie di incongruenze, anche proprio dal punto di vista tecnico, che questo provvedimento presenta e lo faremo puntualmente quando verranno esaminati gli emendamenti.

Più in generale, solleviamo obiezioni di carattere sostanziale. Si sta, infatti, parlando di un provvedimento che non ha niente a che vedere con il piano con cui il Governo aveva promesso di rilanciare tutto il settore bovino e zootecnico. Abbia già detto dove vengono prelevati questi soldi e sicuramente non condividiamo questa scelta.

Per rimanere al punto, gli emendamenti tecnici che presentiamo sono assolutamente indispensabili per l'applicazione della legge.

In particolare, con l'emendamento in discussione chiediamo di aggiungere dopo le parole: « è riconosciuto », l'indicazione dei destinatari cui riconoscere il contributo per lo smaltimento del materiale ad alto o a basso rischio. Nel provvedimento ciò non è chiaro, non è detto! Pertanto, non si capisce chi deve essere il destinatario del contributo.

Pertanto, in tale contesto suggeriamo di specificare che questi soldi vengano destinati « al soggetto che assicura la distruzione dei materiali di cui sopra », ovviamente. Per le modalità con le quali, invece, il provvedimento è formulato, potrebbero essere destinati ai trasportatori o alle industrie mangimistiche; ciò non si capisce assolutamente!

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un provvedimento difficilmente applicabile che richiederà circolari applicative molto specifiche poiché è stato formulato sicu-

ramente in maniera imprecisa, imperfetta e non chiara.

È quindi indispensabile che vengano chiarite tali cose, perché, in caso contrario, non potremmo applicare il contributo. Presenteremo numerosi altri emendamenti e li discuteremo.

Il problema è che vi siete posti in una condizione per cui il termine per la conversione del decreto-legge scade il 29 marzo e noi siamo qui a dover recepire quello che avete stabilito al Senato, senza possibilità di apportare alcuna variazione. Se vi volete mettere in queste situazioni, cercate almeno di fare buone leggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, intervengo per ribadire che voteremo a favore di questa proposta emendativa presentata dall'onorevole Marcora. Nel testo originario del decreto-legge, all'articolo 1, comma 2, — ho ricordato che sono stati approvati miglioramenti e probabilmente un confronto più attento avrebbe evitato una serie di problemi — si prevede chiaramente: « riconosce al soggetto che assicura la distruzione dei materiali ». Noi quindi riteniamo che una più attenta formulazione del maxiemendamento avrebbe dovuto indicare chiaramente chi fossero i beneficiari del contributo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	.....	412
<i>Votanti</i>	.....	411
<i>Astenuti</i>	.....	1
<i>Maggioranza</i>	.....	206
<i>Hanno votato sì</i>	.....	174
<i>Hanno votato no</i>	..	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

**LUIGI BORRELLI.** Signor Presidente, con l'emendamento in esame entriamo sostanzialmente in uno dei punti fondanti, rappresentato dalla data di attività. Nel testo del decreto-legge originario, quello recante la data del 4 gennaio, si era stabilito da parte del Governo che sostanzialmente l'emergenza BSE dovesse cessare con il mese di aprile. A partire cioè dal primo maggio non vi era più un'emergenza BSE, come ribadiva il ministro Alemanno quando affermava che la bistecca tornava sui piatti di tutti e tutti, felici e contenti, pensavamo di aver posto alle spalle la questione della BSE.

In realtà, le cose non stanno così, tant'è vero che lo stesso Governo si è dovuto, come dire, autoemendare, costretto anche dai fatti. Abbiamo registrato a Palermo il caso della diffusione della variante umana della BSE e questo indubbiamente ha provocato preoccupazioni, facendo capire che la data fissata, senza particolare attenzione, era troppo ravvicinata.

Non solo questo vi è da osservare. In realtà, vi sono anche altri aspetti che ribadiscono che l'emergenza BSE non è affatto superata e che fanno pensare che nemmeno il termine prefissato del 31 dicembre possa essere preso in considerazione. Aveva ragione il collega Rossiello, in un suo precedente intervento: è difficile, di fronte ad una situazione del genere, riuscire a definire una data su una questione così seria come la BSE.

Vorrei ricordare all'Assemblea che lo stato in cui ci troviamo è assai grave: il Ministero della salute al Senato — ho qui gli atti — ha sostanzialmente affermato che, a fronte di moltissime ispezioni svolte in 16 regioni nel 2001, è emerso quanto segue: «la colorazione del materiale specifico a rischio, nella maggioranza degli impianti e in tutte le realtà regionali, non è effettuata correttamente, se non addirittura affatto.

La compilazione dei registri di carico e scarico risulta problematica nella quasi totalità degli impianti visitati in tutte le regioni. Particolari problemi sono dati dalla correlazione fra l'animale macellato e la colonna vertebrale che viene scaricata in giornate successive a quelle della macellazione. I documenti di trasporto previsti dal decreto-legge 26 marzo 1994 non sempre risultano conformi e adeguatamente conservati.

Nei piani di autocontrollo aziendale, inoltre, nella maggior parte dei casi, manca una specifica sezione relativa alla gestione del materiale specifico a rischio, come previsto dall'ordinanza ministeriale del 29 settembre 2000. Relativamente alla gestione del materiale a basso e ad alto rischio è stato riscontrato quanto segue: nei macelli la gestione dell'alto rischio, in base alla normativa vigente, non veniva distinta da quella del materiale specifico a rischio; per il basso rischio non sempre è stata riscontrata una gestione adeguata e il controllo veterinario su tale sottoprodotto non è soddisfacente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 21,05)**

**LUIGI BORRELLI.** In alcuni casi, il basso rischio non è adeguatamente separato dal materiale specifico a rischio e viene smaltito come tale, con problemi della differenziazione anche su base documentale».

Signor Presidente, colleghi, le stesse ispezioni del Ministero della salute dimostrano che siamo — ahimé — ben lungi dall'essere fuori dalla fase di emergenza. Per questa ragione, la data del 31 ottobre, indicata attualmente nel decreto-legge, ci sembra estremamente ravvicinata. Noi abbiamo proposto la data del 31 dicembre per portare a compimento l'anno 2002, ma non è detto che su questa data non sia necessario tornare per ragionarci sopra.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiediamo di prendere in considerazione l'emendamento Rava 1.5 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, anche a noi della Margherita il termine del 31 ottobre sembra assolutamente insufficiente. L'emergenza BSE è tuttora gravissima.

Il collega Borrelli ha rappresentato i problemi legati agli aspetti sanitari, io vorrei portare quelli legati al settore zootecnico, al mondo dell'allevamento. Ve lo dice un agricoltore, un allevatore, quale io sono: l'altra settimana ho dovuto vendere una vacca di 5 quintali a 120 euro. Fate voi i calcoli.

È quindi assolutamente indispensabile pensare ad una proroga che arrivi almeno fino al 31 dicembre, come sarebbe stato ancora più indispensabile prevedere anche degli indennizzi per gli allevatori (sappiamo bene che, secondo i dettami dell'Unione europea, non possono essere più prorogati, ma avrebbero potuto essere previsti in questo decreto-legge almeno fino al limite previsto dall'Unione).

Un'altra sottolineatura: il Governo continua a decretare sul tema della BSE in termini di emergenza. Abbiamo prorogato i termini a luglio, li abbiamo ulteriormente prorogati ad ottobre, la prima versione del decreto-legge parlava di aprile, adesso parliamo del 31 ottobre. Quindi, il Governo continua a legiferare in materia unicamente rincorrendo l'emergenza. Manca, invece, un discorso più complessivo di rilancio del settore zootecnico.

Ricordavo poc'anzi che il Governo ha più volte preannunciato un intervento, un piano di rilancio di tutto il settore zootecnico ed invece si continua ad andare avanti a proroghe, di mese in mese, per rincorrere un'emergenza che sicuramente è tuttora presente e che sicuramente non sarà sanata dal provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, con la nota sintesi che ciò comporta, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, vorrei solamente compiere una breve riflessione. Conosco benissimo l'attenzione che il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora presta a questi problemi e credo di essere consapevole insieme a lui dei problemi che ci sono. Ci troviamo davanti ad una serie di problemi abbastanza pesanti. Non abbiamo soltanto il problema della BSE: legato a questo vi è il problema della macellazione e della commercializzazione abusiva, dei macelli non controllati. Abbiamo, inoltre, il problema relativo al fatto che moltissimi macelli nel nostro paese, soprattutto per quanto riguarda questi tipi di macellazione, sono privi del bollo CEE e, quindi, sono privi di un'autorizzazione ad operare in un mercato più ampio, in un mercato europeo. Abbiamo, quindi una serie di problemi.

Credo che la proroga al 31 dicembre del corrente anno sia inevitabile. Probabilmente, ci troveremo davanti ad un altro provvedimento di proroga, proprio perché ancora esiste, da molto tempo nel nostro paese, una serie di problemi legati a questo settore (filiera deboli, filiera inesistenti, l'interprofessione che non esiste), di cui non attribuisco alcuna colpa al Governo. Credo che tali problemi meritino probabilmente un allungamento dei tempi.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare – a me stesso, prima di tutto, e poi al collega Marcora, che ci rimproverava un « emergenzialismo » nell'ambito del nostro operare – che i decreti-legge, in genere, servono per far fronte ad un'emergenza. È evidente, dunque, che, con questo decreto-legge, non crediamo di aver esaurito il nostro interesse, la nostra attenzione ed il nostro impegno legislativo.